

ELBANI A VIENNA

di Antonello Marchese

Le dinamiche migratorie sansilvestrine quest'anno mi hanno portato a calcare il suolo austriaco, là dove si balla il valzer e il Danubio è blu.

Ogni tanto la ripetitività delle routine quotidiane ci impone la necessità di un po' di svago, si presenta l'esigenza di appagare l'innato desiderio umano di conoscere, cambiare ambiente ed esplorare nuovi territori, vale a dire, ad un certo punto viene la voglia di farsi una girata.

“A Vienna ci sono solo strade, negozi, musei, monumenti e palazzi” mi ha avvertito qualcuno che conosce il mio congenito interesse per l'escursionismo, gli spazi aperti e l'esplorazione dell'ambiente naturale, ossia per tutte quelle attività che oggi sono indicate con più altisonanti termini anglofoni, e non si capisce perché, quali *trekking*, *outdoor* e via dicendo.

Ma sì, è deciso, si parte. In fondo ho pensato, è il differente, l'“altro da sé”, la novità è ciò che si cerca nei nostri viaggi, e questo è uno degli stimoli degli spostamenti umani e base del fenomeno turistico... E poi ad aspettare dell'altro a decidersi si rischia di rimanere anche senza posto e tocca starsene a casa”.

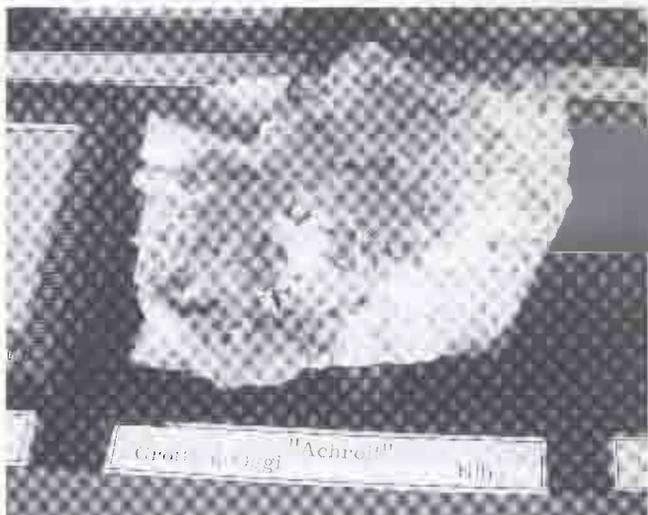
Ed ecco che un paio di giorni prima della festività di Capodanno mi ritrovo nella capitale austriaca: il clima è freddo, ma non rigido e la riservata atmosfera viennese è scaldata da una simpatica

compagnia di amici toscani con i quali ci s'intende al volo. Il programma della gita è denso di appuntamenti: ci aspetta il *tour* della città, il giro classico, con la sosta presso i monumenti e gli edifici più importanti, e ci si rende subito conto che il tempo è tiranno e le cose da vedere sono molte. Bisogna anche rilassarsi, siamo in vacanza in fondo, e quindi non resta

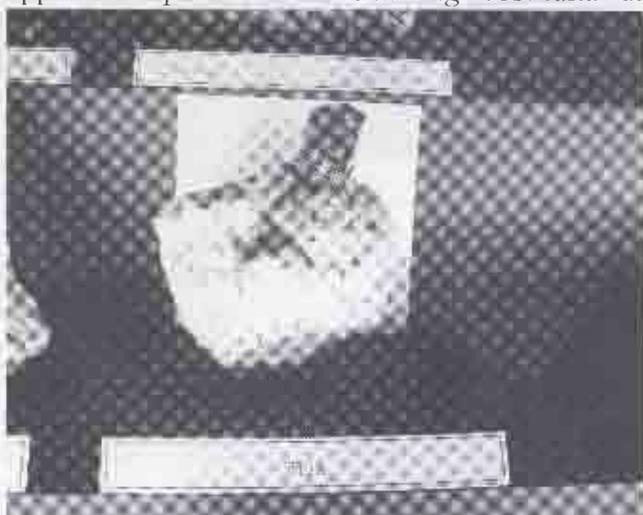
che seguire la guida e fidarsi delle sue scelte. Schönbrunn, il Belvedere, il Duomo di Santo Stefano, la casa del pittore Hundertwasser e Grinzing, sono solo alcune delle nostre mete in un turbinio di luoghi, palazzi, vedute, monumenti dall'eccezionale valore storico ed artistico, per la visita dei quali forse non basterebbe una giornata intera. Inoltre, nonostante un ordine ed un'organizzazione tipicamente austriaca, si rischia di rimanere frastornati in una folla che, come noi, ha deciso di finire ed iniziare l'anno sulle sponde del Danubio. Da Elbano che passa il canale faccio appello a quella *Weltanschauung* costituita da



Museo di storia naturale di Vienna



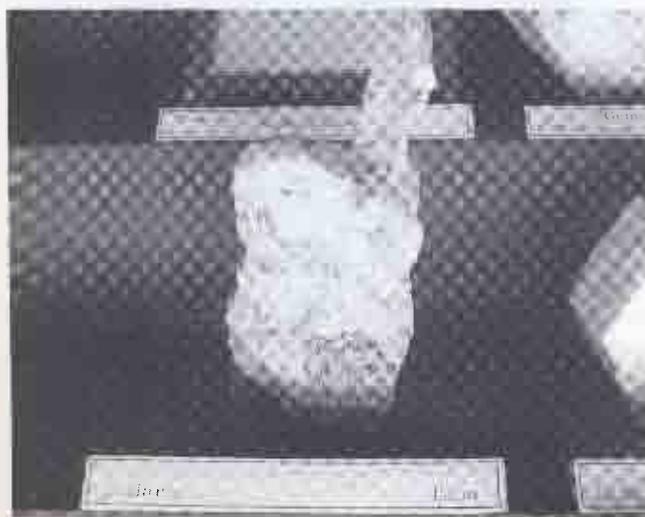
Acroite



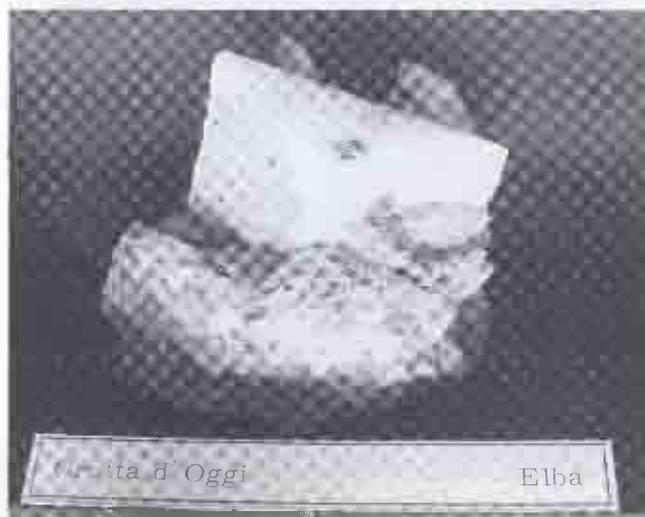
Sciorlite

praticità, semplicità, attaccamento al proprio scoglio, ai suoi tempi e ai suoi luoghi, che rappresentano il bagaglio e il metro dell'isolano per rapportarsi e misurare ciò incontra nei suoi spostamenti sul continente. Dal vortice delle visite guidate rimane fuori il pomeriggio di San Silvestro e dopo l'assaggio ad un gustosissimo *Apfelstrudel*, che aiuta a fronteggiare le avversità climatiche, decido di lasciare per qualche ora l'allegra comitiva e assecondare la mia innata passione per la natura dirigendomi al *Naturhistorisches Museum* prossimo all'*Hofburg*, la residenza invernale degli Asburgo. Nel museo i regnanti austriaci ed i loro ricercatori hanno raccolto per secoli - la prima collezione di questo tipo di una certa rilevanza fu creata proprio a Vienna nel lontano 1622 - milioni di oggetti che illustrano la storia naturale del nostro pianeta. L'imponente edificio progettato dagli architetti Gottfried Semper e Carl Hasenauer fu inaugurato nel 1889 e fronteggia il Museo delle Belle Arti: i suoi ampi saloni comprendono raccolte mineralogiche, zoologiche, paleontologiche ed antropologiche. Appena entrato nella struttura però un cartello mi avverte della chiusura anticipata alle sedici in occasione di fine anno, e mi rendo conto di avere a disposizione solo mezz'ora. In un attimo imbocco la prima sala che comprende la collezione di minerali e rocce con centinaia di vetrine e bacheche. D'istinto, dopo aver sorvolato gli elementi nativi, con le pepite d'oro, i filamenti d'argento ed i diamanti, mi dirigo alle vetrine dei solfuri e distinguo subito i cristalli di pirite elbana che riconosco con gioia e nostalgia. La mancanza di tempo mi permette così solamente di ricercare i minerali di casa, frammenti dell'Isola d'Elba, nell'ampia raccolta di pezzi da ogni luogo

del mondo. Grande è l'emozione davanti agli ossidi di ferro riconoscendo quelle iridescenze tipiche ed uniche dei cristalli di ematite che emergono dalle geodi di Bacino e Vigneria. Tanti sono i campioni con la dicitura *Rio Marina-Italien* e forse solo i cristalli di ematite cinese nella teca accanto riescono appena ad uguagliare la bellezza di quelli isolani, dato che gli altri esemplari presenti di quest'ossido di ferro si presentano per lo più compatti e massivi, oppure le cristallizzazioni risultano di piccole dimensioni. Il tempo stringe e mi obbliga a saltare vetrine su vetrine per arrivare ai ciclosilicati, berilli e tormaline, dove vado a colpo sicuro nell'individuare i cristalli delle pegmatiti del Monte Capanne. Qui sulle etichette degli espositori appaiono i nomi ben noti di Grotta d'Oggi, Sant'Ilario o più semplicemente Elba: si tratta di bellissimi esempi di tormalina rosa o policroma, Sciorlite e Berillo che fanno bella figura di sé accanto a campioni provenienti dal Brasile, Nepal, Pakistan, Stati Uniti e Tirolo. E così poco distante scorgo anche gli ortoclasii associati ai quarzi, tipici delle famose vene mineralifere del campese. E' una continua scoperta e, forse, se avessi più tempo, potrei trovare altre sorprese. Sono quasi le quattro ho solo qualche minuto per uno sguardo generale alle altre teche. Una voce all'altoparlante annuncia l'imminente chiusura del museo e bisogna dirigersi verso l'uscita. I custodi iniziano a chiudere le grandi porte delle sale, facendomi così capire che è tardi per ritornare sui minerali di ferro a cercare la nostra magnetite ed ilvaite. E' ora di uscire. All'esterno del palazzo un'aria frizzante ed un meriggio pallido mi ricollocano nello spazio e nel tempo, mentre mi allontano soddisfatto di aver visitato questi elbani che ormai da tempo risiedono a Vienna.



Berillo



Quarzo e Ortoclasio